

CulturaSpettacoli

Il poeta Guarracino legge l'ultimo romanzo dello scrittore, che si snoda tra Como, Milano, la Francia e le Alpi tante con tante storie che si intrecciano

Biondi nel segno di un «Destino» che ha i ritmi del feuilleton

■ Ci sono storie che portano in sé altre storie, storie che nascono e si riproducono, l'una dall'altra, l'una nell'altra, in un processo inarrestabile, sinciziale e rizomatico, per trasmettere il testimone di una presenza oltre l'effimero di personaggi e situazioni, oltre il tempo e i luoghi del loro concreto svolgersi narrativo, e di cui i nomi caleidoscopicamente si incaricano di esprimere il senso più profondo, la cifra d'esistenza sul filo della quotidiana esperienza della dura arte del vivere e sopravvivere.

Come in una saga segnata dalle stimmate di un'arcanica necessità, che, all'interno di un dato contesto storico e morale,

guida i suoi interpreti tra agnizione e catastrofe all'inveramento di un disegno altrimenti inesplicabile, dove "eroe" e "società" sono termini perfettamente antagonisti e al tempo stesso interdipendenti e dove nel segno della multiplicatio si iscrive l'avventura di ogni individuo alle prese col socratico "Conosci te stesso".

Cosa può voler dire, per esempio, il fatto di chiamarsi con un nome piuttosto che con un altro (chessò, Lino, piuttosto che Donato, Innocent o Ivan), come avviene nell'ultima avvincente e fluviale opera di Mario Biondi,

Destino (nato dalla fusione dei precedenti *Il destino di un uomo*, 1992, e *Due bellissime signore*, 1993, parti di un ambizioso progetto di «romanzo di 1000 pagine»).

Se non che entro il loro vuoto simulacro semantico ognuno interpreta la propria performance, il proprio faticoso processo di individuazione, giocando da attore consumato con drammatica serietà il proprio ruolo sulla complessa scena esistenziale prima ancora che romanzesca, salvo accorgersi dell'assoluta indifferenza e casualità dell'esito ove per accidente la sorte si diverta a trasferirne ar-



La copertina di «Destino»



Mario Biondi, 67 anni

bitariamente caratteristiche fisiche e tipologiche da uno all'altro fino ad esiti imprevedibili?

È che la vita intesa come "albero" che "affonda

le radici nel passato, tempra il tronco nel presente, tende le fronde verso il futuro", così come Mario Biondi sinteticamente definisce il sistema concettuale dei suoi personaggi, comporta ogni possibile peripezia e trova nell'universo parallelo della narrazione l'occasione per il giusto risarcimento di un "destino" altrimenti in perdita, per una investizione e un investimento di sé finalmente realizzati, che risponde a quello che Charles Mauron chiamerebbe un "mito personale" che a partire da una "metafora ossessiva" celebra il proprio trionfo.

Quale sia questa "metafora ossessiva" e quale ruolo gioca il suo autore nella sua identificazione, nel caso specifico del romanzo di Biondi, è presto detto: è una ricerca di ve-

rità, attraverso un «gioco interminabile» di nomi, che significano vite e stagioni diverse, cui la sorte conduce il protagonista Donato Innocenti/Innocent-Lino Villard, prima di consegnarlo all'agnizione del proprio "destino", al riconoscimento di sé come Simone Acquasera, erede di una potente casata di imprenditori tessili, nella propria qualità di "figlio del peccato" costretto dalla vita ad avere vite e identità parallele entro uno scenario molto vasto e complesso (Como, Milano, la Francia, le Alpi piemontesi).

Così, secondo la più classica tradizione del

feuilleton ottocentesco, eventi e personaggi, la grande storia e la microstoria, si intersecano e intrecciano, fedeli al principio che vita e letteratura si muovono governate da una sorta di naturalismo deterministico che fa convergere ogni cosa al suo necessario riconoscimento, e di cui lo scrittore con sapiente regia e con agilità stilistica sa tenere le fluviali fila consegnando al lettore una suggestiva e quanto mai godibile pieganza narrativa, come pochi altri sanno fare non soltanto in Italia.

Vincenzo Guarracino

Mario Biondi *Destino* Casa editrice TEA, Milano 2006, pagine 577, 12 euro. pp.577, 12 euro.